



# BOLLETTINO DI ARCHEOLOGIA ON LINE

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO

XV, 2024/3

ANTONIO FORNACIARI\*, NEVA CHIARENZA\*\*, MARTA COLOMBO\*\*

## L'ATTIVITÀ DI TUTELA E RICERCA BIOARCHEOLOGICA NELL'AREA DELLA SABAP PER LE PROVINCE DI LUCCA E MASSA CARRARA: CASI DI STUDIO E SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DALLE "LINEE GUIDA PER IL TRATTAMENTO DEI RESTI UMANI"

*Over the past two decades, several research projects dedicated to the archaeology of burials in the territory of the provinces of Lucca and Massa Carrara have been carried out in collaboration between the Superintendence and the University. The excavations in Benabbio (LU), Badia Pozzeveri (LU) and San Caprasio di Aulla (MS) have not only been a methodological laboratory for funerary archaeology and bioarchaeology, but they have enabled the development of new strategies of communication with the public, of participation and of the enhancement of the cultural heritage consisting of human skeletal remains. An important role was played by the local communities, which were involved in the research from the planning phase, a factor that provided extraordinary logistical support during the fieldwork and, most importantly, formed the basis on which to build the progressive involvement of all community members in the results return phase. The process of "reappropriation" of bioarchaeological assets has been quite natural. The excavations, which have never been closed to public view, have had strong exposure, implemented by the development of social media. The study of human remains therefore, in our experience, has not been an obstacle to the creation of a shared archaeology by communities, but rather has been a factor that has increased interest and willingness to reconnect with history through "biological archives", finally made "talking" through archaeology and bioarchaeology.*

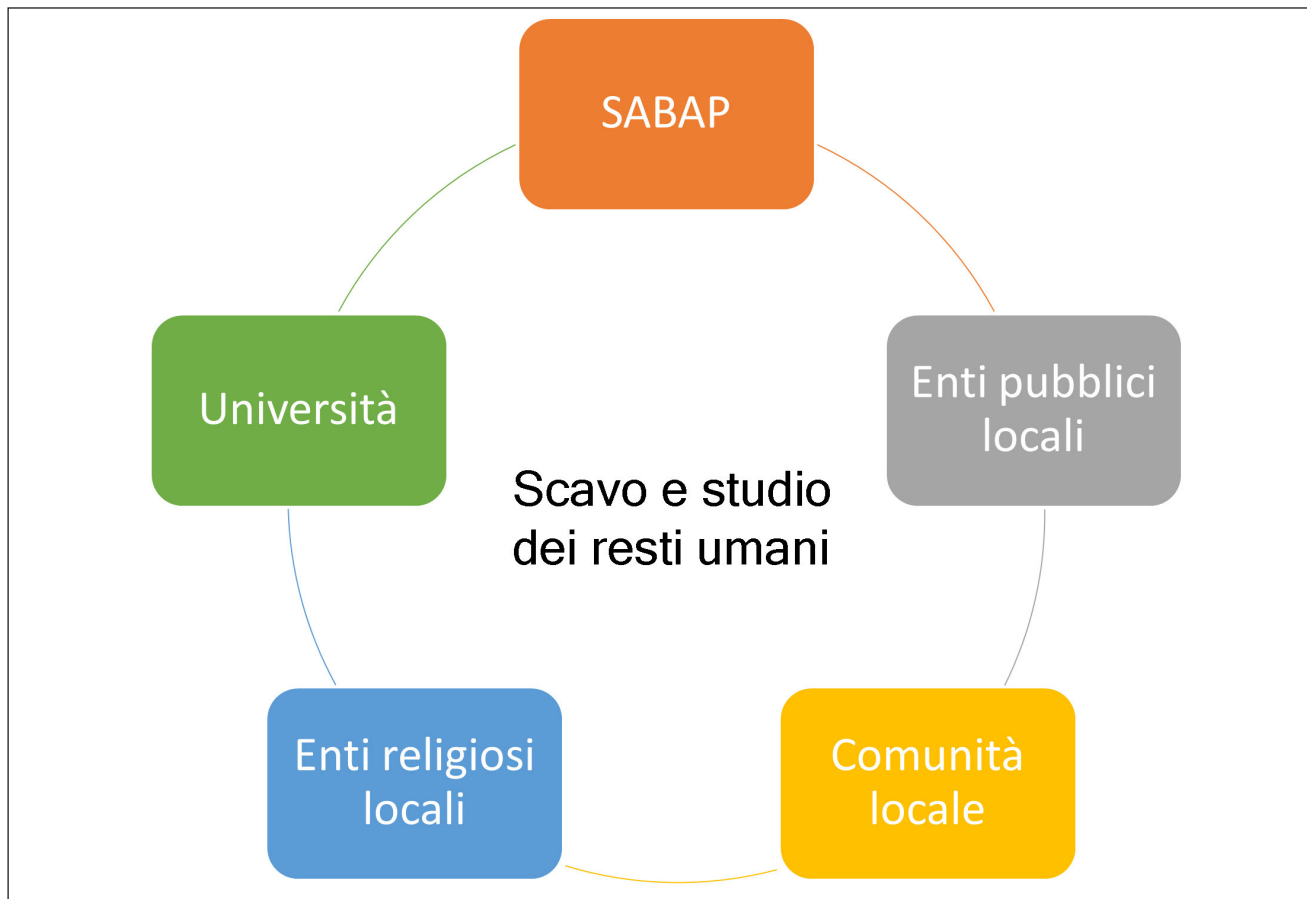
### INTRODUZIONE

Negli ultimi vent'anni il territorio delle province di Lucca e Massa Carrara ha visto nascere, in collaborazione tra Soprintendenza e Università, vari progetti di ricerca dedicati allo scavo di sepolture e allo studio di resti umani<sup>1</sup>. In questo contributo cercheremo di illustrare i risultati e le prospettive di alcuni dei progetti più significativi nell'ambito della comunicazione, restituzione pubblica e valorizzazione del bene culturale costituito dai resti scheletrici provenienti da scavo archeologico.

Si tratta di progetti che sono iniziati prima della pubblicazione delle linee guida (2022)<sup>2</sup> ma che accoglievano già le istanze che hanno determinato la nascita di questo importante documento di riferimento da parte del Ministero della Cultura.

<sup>1</sup> Grazie alla sinergia tra la Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa e l'ex Soprintendenza Archeologica della Toscana, poi dal 2016 con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara, si è sviluppato un interesse particolare per la ricerca sui resti umani dal punto di vista archeologico/antropologico e paleopatologico in questo settore della Toscana.

<sup>2</sup> MiC 2022.



1. GLI ATTORI COINVOLTI NELLA FASE DI PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI DI SCAVO E STUDIO DELLE AREE CIMITERIALI IN ESAME

I casi studio che tratteremo sono quello del cimitero dei colerosi di Benabbio (LU), scavato tra il 2007 e il 2011; lo scavo archeologico di Badia Pozzeveri (LU), sito con sepolture che coprono un ampio ventaglio cronologico, dal X alla metà del XIX secolo, la cui indagine iniziata nel 2011 è attualmente ancora in corso; infine lo scavo delle sepolture medievali (XI-XIII secolo) di San Caprasio ad Aulla (MS).

Nel trattare di questi tre esempi non ci soffermeremo sui risultati scientifici di ambito bioarcheologico o sulle metodologie archeologico-funerarie, tafonomiche e antropologiche applicate sul campo e in laboratorio, che sostanzialmente convergono con quelle enucleate nelle linee guida, ma piuttosto cercheremo di evidenziare quale rapporto con le comunità locali è stato sviluppato nelle fasi di progettazione, realizzazione e restituzione pubblica degli interventi sui resti umani.

Il coinvolgimento di cinque attori (Soprintendenza; Università; Comunità locale; Enti pubblici locali; Enti religiosi locali) fin dalla progettazione degli interventi è risultato fondamentale per il buon esito delle operazioni sul campo e per la successiva fase di restituzione (*fig. 1*).

Nella Convenzione di Faro, ratificata dall'Italia il 23 settembre 2020, troviamo un principio fondamentale: "Oggetti e luoghi non sono di per sé ciò che è importante del patrimonio culturale. Essi sono importanti per i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro e per i valori che rappresentano"<sup>3</sup>. Questo concetto ci sembra particolarmente appropriato in relazione ai resti umani, che sono allo stesso tempo bene culturale, archivio biologico e "resti di umanità"<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> FARO CONVENTION 2005.

<sup>4</sup> RUFO, BELCASTRO 2022.

In effetti, come sottolinea Adriano Favole in un saggio che ormai può essere considerato un classico dell'antropologia, i resti umani hanno un valore che trascende la loro materialità per quasi tutte le società umane<sup>5</sup>. Gli studiosi che hanno a che fare con reperti umani non possono fare a meno di riflettere su questo aspetto e di interrogarsi sul significato profondo che lega i reperti osteologici alle comunità d'eredità<sup>6</sup>. Tra i compiti dei ricercatori rientra la necessità di promuovere e favorire esperienze di riappropriazione pubblica di beni con uno statuto tanto specifico, dotati di forte "densità culturale" - per usare un'espressione coniata da Francesco Remotti<sup>7</sup> -, evitando però le secche del nuovo identitarismo<sup>8</sup> che a più livelli, locale e nazionale, tende a costruire, talvolta proprio basandosi sull'uso ideologico dei resti umani, una sovrastruttura concettuale che legittima la sussistenza di vecchie idee divisive o la nascita di nuove barriere culturali<sup>9</sup>. Solo un approccio scientifico e bioarcheologico permette infatti di inquadrare i resti umani nella loro corretta dimensione storico-antropologica rifuggendo da spettacolarismi e manipolazioni ideologiche<sup>10</sup>. La ricostruzione di un nuovo legame tra comunità d'eredità e resti umani non può che passare attraverso il filtro degli studi e della tutela, che non solo tendono ad una lettura corretta del significato dato *ab origine* al contesto funerario che è stato indagato, ma permettono di aggiungere un ulteriore valore a quei resti rendendoli veicolo di un nuovo sapere, come documento storico di natura biologica, per le comunità attuali e future, garantendo parimenti la loro conservazione.

Il processo di restituzione non è concepibile, peraltro, come un movimento a senso unico dai ricercatori-istituzioni pubbliche alle comunità d'eredità, ma come un processo di scambio, condiviso e partecipato, che diventa motivo di arricchimento per tutti gli attori coinvolti<sup>11</sup>.

#### BENABBIO (LU), UN CIMITERO PANDEMICO DEL XIX SECOLO

Il caso di Benabbio costituisce un *unicum* in Italia quale indagine archeologica di un contesto cimiteriale pandemico del XIX secolo. Lo scavo, svoltosi negli anni 2007-2011, ha interessato 43 sepolture risalenti alla pandemia colerica che nell'estate del 1855 investì questo paese della montagna lucchese<sup>12</sup>. Quando il colera si palesò a Benabbio, nell'agosto, per seppellire i colerosi venne cercato un luogo esterno all'abitato e la scelta cadde sull'area dell'antico castello medievale, collocato con le sue rovine sul colle che domina il paese<sup>13</sup>. Lo spazio cimiteriale fu individuato attorno all'antica chiesa castrense di San Michele, ormai nel XIX secolo ridotta a oratorio rurale (*fig. 2*). Non fu una scelta casuale: i colerosi vennero seppelliti lontano dal paese ma comunque su terreno consacrato. Sulle pareti esterne della chiesa alcune epigrafi (*fig. 3*) ricordano l'episodio che impressionò profondamente la comunità, e per l'alto numero di decessi concentrati in appena due mesi e per le caratteristiche della malattia, che portava alla morte gli individui con grande rapidità dopo la manifestazione dei primi sintomi, e di cui, all'epoca, peraltro, non erano affatto chiari i meccanismi eziopatologici<sup>14</sup>.

La peculiarità del progetto archeologico, dal punto di vista del rapporto con la comunità locale, risiede nella cronologia recente delle inumazioni, nell'aver a che fare con un episodio drammatico e catastrofico in termini di mortalità, e nel fatto che sulla base dei dati stratigrafici, dello studio antropologico e dell'integrazione con le fonti archivistiche è stato possibile in molti

<sup>5</sup> FAVOLE 2005.

<sup>6</sup> Sul tema si vedano in generale i contributi presenti negli atti dei *Webinar* organizzati dal CNR rispettivamente il 10 e 11 novembre 2020 (*Etica e resti umani in campo archeologico*) e 21 e 22 aprile 2021 (*"Restituire" il patrimonio archeologico*), pubblicati a cura di Marco Arizza (ARIZZA 2021).

<sup>7</sup> REMOTTI 2005; SOZZI 2009, pp. 71-73.

<sup>8</sup> FABIETTI 2012; REMOTTI 2010.

<sup>9</sup> Sull'identitarismo costruito su base storico-archeologica vedi GORI-STIGLITZ 2021.

<sup>10</sup> BELCASTRO *et al.* 2022.

<sup>11</sup> OGGIANO 2021.

<sup>12</sup> FORNACIARI 2023.

<sup>13</sup> FORNACIARI, COSCHINO 2012.

<sup>14</sup> TOGNOTTI 2000.

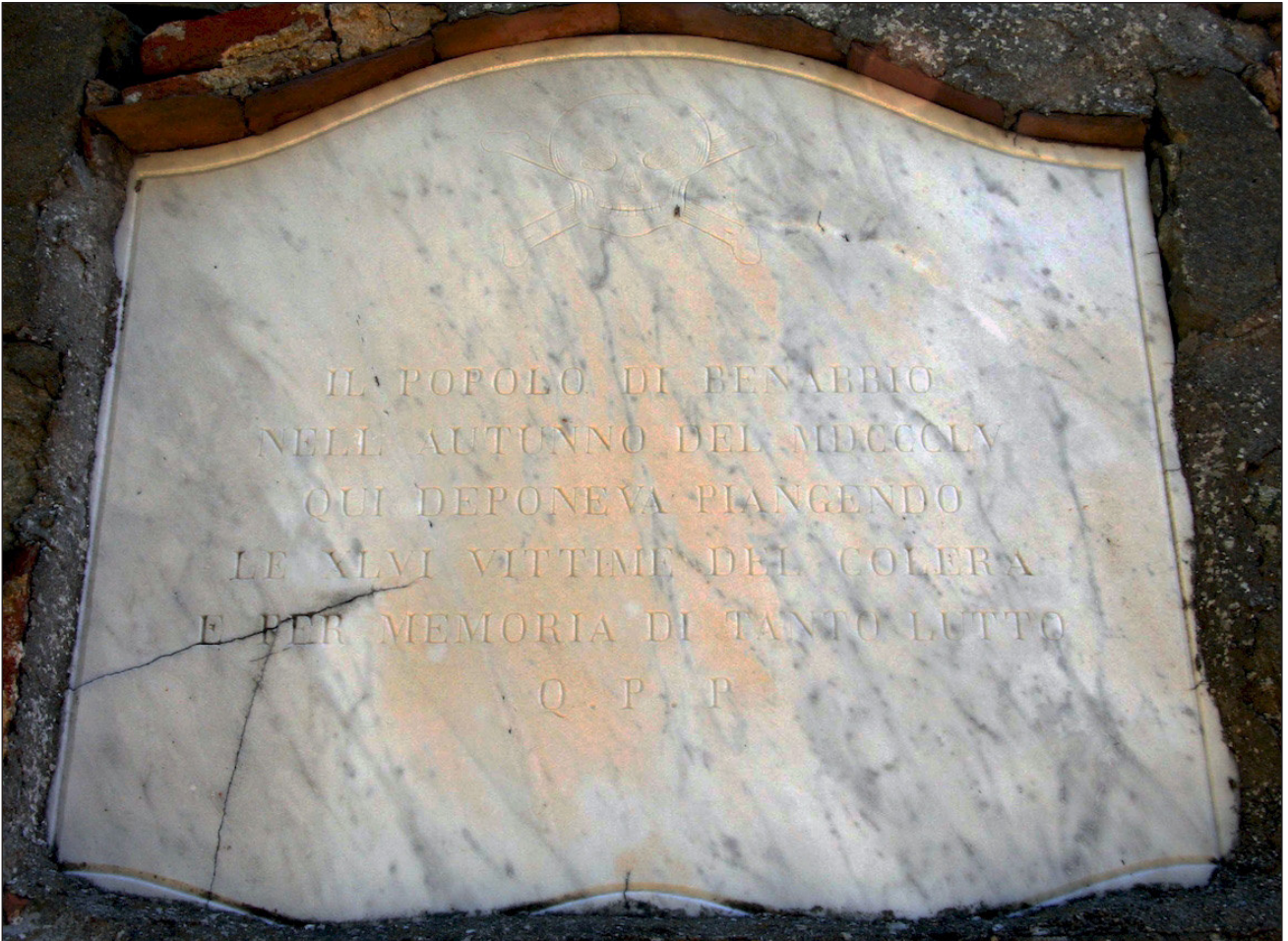


2. BENABBIO (LU), LOCALIZZAZIONE (A) E FOTOPIANO ZENITALE (B) DEL CIMITERO DEI COLEROSI PRESSO LA CHIESA DI SAN MICHELE DI CASTELLO (elaborazione F. Coschino)

casi risalire all'identità dei singoli individui inumati, dando loro nome e cognome e quindi collegandoli, anche genealogicamente, ai discendenti che oggi ancora vivono nel paese di Benabbio. Si è trattato, da questo punto di vista, di un'operazione di tipo forense, per gli aspetti relativi alla ricostruzione dell'identità anagrafica di individui scheletrici, che ricorda in un certo qual modo la "restituzione" effettuata a livello di operazioni di recupero di corpi provenienti dai cimiteri di guerra o da disastri di massa<sup>15</sup>. La nascita del progetto, formulato inizialmente come indagine di scavo in accordo tra Soprintendenza<sup>16</sup> e Università, ha visto il coinvolgimento della comunità locale fin dalle primissime fasi attraverso la creazione di un percorso partecipato (2006-2007) sostanziato da incontri pubblici a cui hanno preso parte i cittadini di Benabbio, la Parrocchia di Santa Maria Assunta, proprietaria del terreno interessato dagli scavi, e i rappresentanti del Comune di Bagni di Lucca. In quella sede sono stati inizialmente prospettati alla Comunità, alla Parrocchia e ai rappresentanti dell'amministrazione locale i fini scientifici della ricerca ed è stata chiesta l'approvazione del progetto, oltre che la fattiva partecipazione dei diversi attori. Senza questo riscontro positivo, senza l'accettazione da parte della comunità d'eredità dell'agenda della ricerca - venne ribadito più volte fin dal primo incontro pubblico -, molto semplicemente, le indagini non sarebbero state svolte. Questo approccio ha garantito l'instaurarsi di una intesa tra ricercatori e comunità che ha improntato tutte le fasi del lavoro sul campo. Il percorso di partecipazione e coinvolgimento è stato poi coltivato nel corso della fase operativa attraverso vari strumenti. Un primo momento ha visto la realizzazione di interviste degli abitanti del paese o di persone originarie di Benabbio che hanno permesso di osservare che cosa si fosse conservato nella memoria popolare della pandemia colerica di 150 anni prima, suggerendo alcune letture della realtà materiale connessa alle modalità di sepoltura dei colerosi. Lo scavo si è svolto estensivamente ed in modalità "aperta": un percorso attrezzato ha permesso di assistere alle operazioni in sicurezza durante il loro svolgimento. Gli studenti dei corsi di Archeologia Funeraria e Paleopatologia

<sup>15</sup> KOFF 2006; MILANESE 2009; per l'archeologia forense si rimanda a CONNOR, SCOTT 2001.

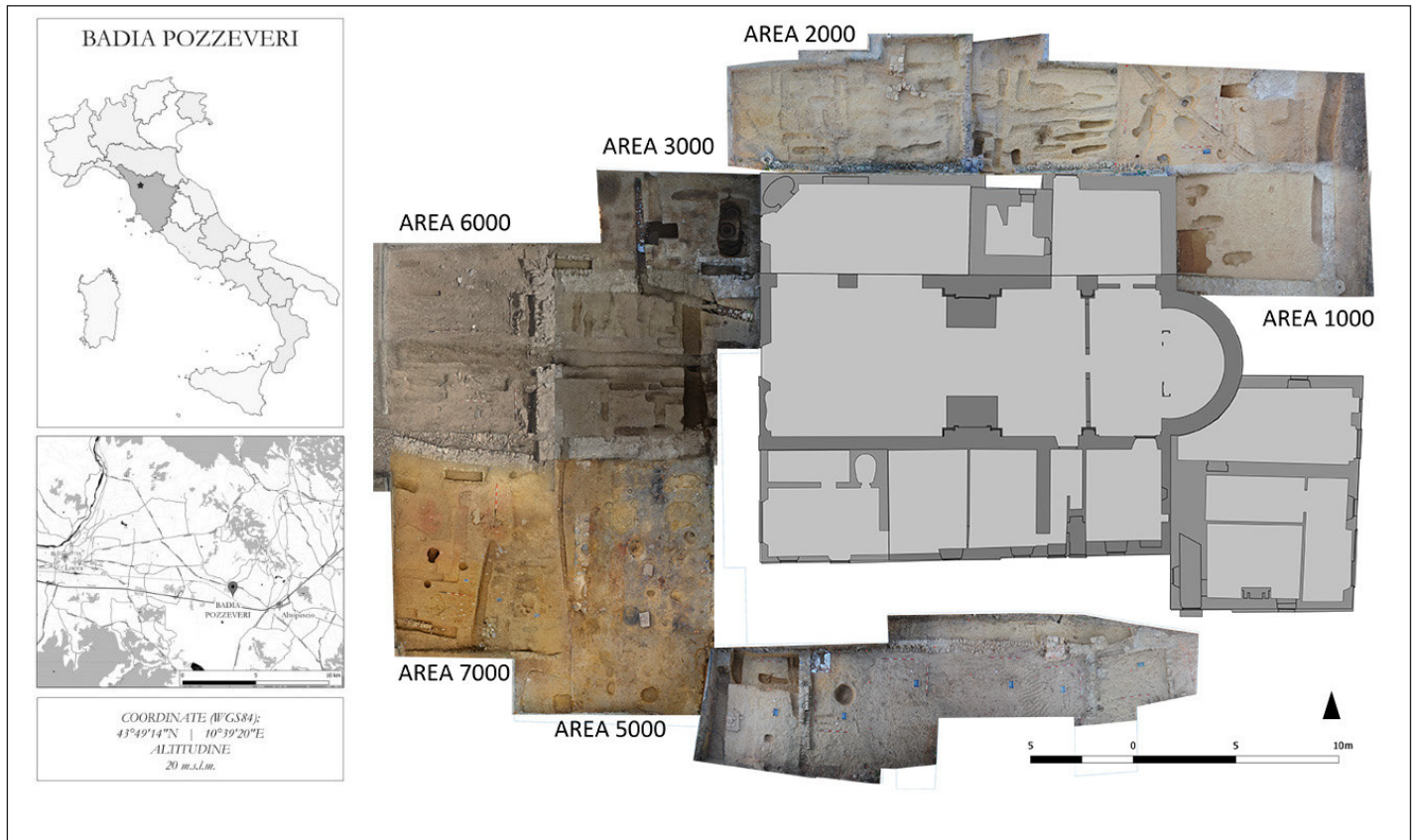
<sup>16</sup> Si ringrazia per il sostegno al progetto il dott. Giulio Ciampoltrini, funzionario archeologo della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana per l'area lucchese.



3. BENABBIO (LU), EPIGRAFE POSTA SUL FIANCO MERIDIONALE DELLA CHIESA DI SAN MICHELE DI CASTELLO (foto A. Fornaciari)

dell'Università di Pisa che hanno partecipato all'attività sul campo sono stati coinvolti nelle attività di divulgazione dei risultati. Il fatto che alcuni di questi studenti provenissero dalla stessa regione della media Val di Serchio e della Val di Lima ha agevolato un processo di integrazione tra l'*équipe* archeologica e la comunità locale. A questa modalità si sono aggiunte visite guidate organizzate periodicamente sul sito con la costruzione di percorsi che univano il centro storico del paese con l'area dell'antico castello medievale e culminanti nella visita allo scavo del cimitero. Le informazioni sul progredire della ricerca sono state fornite non solo ai visitatori del sito, ma anche "virtualmente" attraverso la creazione di un diario, ospitato dal portale della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa, che diffondeva giornalmente i dati provenienti dal lavoro sul campo con l'ausilio di immagini e filmati<sup>17</sup>. Questa novità, che precede l'uso generalizzato dei *social* dell'ultimo decennio, e che trovava all'epoca (2007-2011) un parallelo solo nel progetto archeologico condotto dall'Università di Siena al Castello di Miranduolo sotto la direzione di Marco Valenti, ha permesso una notevole diffusione delle informazioni e soprattutto ha consentito di collegare l'attività di scavo e la ricerca sul campo con le comunità estere derivanti dagli emigranti della Val di Lima, che potevano dal Nord e dal Sud America, dall'Australia o da altre regioni del mondo, osservare cosa stava accadendo nella loro terra d'origine, riscoprendo vicende riguardanti i loro avi del secolo precedente. Questo riannodare i fili tra comunità locale e comunità

<sup>17</sup> <https://www.paleopatologia.it/tag/castello-di-benabbio-bagni-di-lucca/> (ultimo accesso, 10 dicembre 2024).



4. BADIA POZZEVERI, ALTOPASCIO (LU). LOCALIZZAZIONE E FOTOPIANO ZENITALE DELLE AREE DI SCAVO (elaborazione F. Coschino)

estere è stata parte integrante del processo di restituzione e forse la vera scintilla che ha generato la consapevole riappropriazione della memoria storica dell'evento pandemico e quindi, in ultima analisi, del sito stesso. Tuttavia la riappropriazione non sarebbe stata completa se non fosse stata veicolata, materialmente, dalla presenza dei resti scheletrici. La conoscenza delle storie veicolate dall'archivio biologico dei resti scheletrici, d'interesse collettivo, si è sposata con l'interesse per la ricostruzione della memoria locale e la ricongiunzione della comunità con la vicenda dei propri antenati.

La chiesa di San Michele e l'area del cimitero del colera prima dell'intervento archeologico erano luoghi in via di abbandono: scarsa la memoria dei colerosi sepolti e in stato precario l'edificio della chiesa, ormai prossima al crollo. Lo scavo ha riattivato l'interesse collettivo per lo spazio, che è tornato a essere un luogo forte in termini di memoria paesana, e ha innescato un processo di riappropriazione culminato nel restauro della chiesa e nella fondazione della pro-loco di Benabbio.

Per il completamento del percorso di "restituzione", inteso anche materialmente come ricollocamento dei resti umani nel sito, dopo gli studi bioarcheologici condotti presso i laboratori della Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa<sup>18</sup>, è in corso di progettazione la costruzione, all'interno della chiesa di San Michele, di una struttura-deposito che possa servire alla tumulazione dei resti e che garantisca la loro conservazione. In questo modo verrebbe salvaguardata sia la funzione di archivio biologico dei reperti osteoarcheologici sia la memoria storica e il legame con la comunità, anzi la presenza dei resti presso il luogo del loro seppellimento originario ha valenza in sé di conservazione del legame spaziale tra sepolture e territorio e perpetua la dimensione contestuale del bene quale elemento costitutivo del paesaggio culturale dell'area.

<sup>18</sup> Per i risultati di carattere bioarcheologico si veda FORNACIARI 2023; SMITH *et al.* 2023.



5. BADIA POZZEVERI, ALTOPASCIO (LU). ATTIVITÀ DI ACCOGLIENZA E DIVULGAZIONE SUL SITO ARCHEOLOGICO (foto F. Coschino)

#### BADIA POZZEVERI (LU), SEPOLTURE DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

Il secondo caso studio che presentiamo riguarda lo scavo estensivo delle aree cimiteriali pertinenti alla chiesa di San Pietro di Pozzeveri (anni 2011-in corso), sede di una canonica nell'XI secolo, poi di un monastero camaldolese posto in prossimità di uno dei principali tracciati della via Francigena a oriente di Lucca, quindi dal XVI secolo chiesa parrocchiale della comunità di Badia Pozzeveri fino alla seconda metà del XX secolo. In questo caso lo scavo ha riguardato una cospicua serie di inumazioni che datano, quasi senza soluzione di continuità, dall'XI al XIX secolo<sup>19</sup>, per un totale di oltre quattrocento individui (fig. 4). Lo studio dei reperti umani ha fornito e sta fornendo dati importanti per la ricostruzione di stile di vita, alimentazione e malattie della popolazione toscana tra medioevo ed età contemporanea<sup>20</sup>. Anche a Badia Pozzeveri lo scavo è stato progettato secondo lo schema illustrato (cfr. fig. 1) ed ha visto il coinvolgimento della comunità locale sia a livello di amministrazione (Comune di Altopascio, LU) che di associazioni (Comitato paesano di Badia Pozzeveri). A Badia Pozzeveri lo scavo è nato come intervento in accordo con la Soprintendenza per poi, a partire dal 2012, trasformarsi in scavo su concessione ministeriale<sup>21</sup>. L'attività di divulgazione e partecipazione ha beneficiato degli stessi metodi applicati nell'esperienza di Benabbio (scavo aperto, visite guidate, allestimento di pannellistica, *brochure* divulgative) con ulteriori aperture di visibilità mediatica dovute al raffinamento degli strumenti social (Facebook, Twitter, Instagram) (fig. 5). Fin dal 2011 è stato realizzato un diario giornaliero *on line*

<sup>19</sup> FORNACIARI *et al.* 2022; FORNACIARI *et al.* 2016.

<sup>20</sup> Sui risultati bioarcheologici e paleopatologici si vedano: SMITH *et al.* 2023; FORNACIARI *et al.* 2022; FORNACIARI *et al.* 2020; SANTIAGO-RODRIGUEZ *et al.* 2019; FORNACIARI *et al.* 2016.

<sup>21</sup> Concessionario il Comune di Altopascio con la direzione scientifica affidata alla Divisione di Paleopatologia dell'Università di Pisa.



6. BADIA POZZEVERI, ALTOPASCIO (LU). IL COMPLESSO DELLA CHIESA E DEGLI EDIFICI ANNESSI PRIMA DEI RESTAURI (foto A. Fornaciari)

pensato per un'ampia divulgazione in italiano e inglese che rendesse conto del progredire dei lavori<sup>22</sup>. Il cantiere ha goduto di un'ampia visibilità internazionale essendo sede fin dal 2011 della Fieldschool Pozzeveri in Medieval Archaeology and Bioarchaeology, varata dall'Università di Pisa e dalla Ohio State University, dedicata espressamente all'insegnamento delle tecniche di scavo e di studio dei resti umani in contesti archeologici<sup>23</sup>. L'attività di ricerca ha generato, anche in questo caso, un processo virtuoso di riappropriazione da parte della cittadinanza. Il sito si colloca attualmente alla periferia dell'abitato di Badia Pozzeveri, che si estende verso est in direzione del capoluogo comunale di Altopascio. La chiesa vecchia di Badia costituisce il fulcro del sito archeologico e rappresentava, fino alla seconda metà degli anni Settanta, il centro della vita religiosa della comunità, oltre ad essere stata in età medievale la chiesa abbaziale del complesso monastico camaldolese, da cui il paese di Badia Pozzeveri deriva il proprio nome. Con la costruzione della chiesa nuova, circa 1,5 chilometri più a est, la vecchia è andata incontro ad un processo di progressivo abbandono e degrado, pur restando assai frequentato l'adiacente cimitero comunale e quindi mantenendo la località un ruolo fondamentalmente funerario. Proprio la presenza del cimitero contemporaneo ha permesso ai vecchi edifici, in modo forse solo apparentemente paradossale,

<sup>22</sup> <https://www.archeodb.it/paleopatologia/badiapozzeveri/BP11/> (ultimo accesso, 10 dicembre 2024).

<sup>23</sup> Si veda GIBBONS 2013. Il sito è stato inoltre dal 2011 al 2017 il cantiere scuola archeologico del Master interuniversitario di I livello in Bioarcheologia, Paleopatologia e Antropologia Forense, quindi dal 2018 al 2023 del Master interuniversitario di I livello in Antropologia Scheletrica, Forense e Paleopatologia (Università consorziate di Bologna, Pisa e Statale di Milano).





7. BADIA POZZEVERI, ALTOPASCIO (LU). IL COMPLESSO DELLA CHIESA E DEGLI EDIFICI ANNESSI DOPO I RESTAURI E L'INAUGURAZIONE DELL'OSTELLO PER PELLEGRINI (foto A. Fornaciari)

di sopravvivere all'abbandono definitivo, grazie alla continua frequentazione dell'area anche dopo il trasferimento delle funzioni "pastorali" alla nuova chiesa. La ricerca archeologica e bioarcheologica sui resti sepolti negli antichi cimiteri ha riacceso l'interesse per il vecchio complesso parrocchiale, permettendo l'avvio del suo recupero. Proprio per favorire la ricerca e il successivo restauro degli edifici, il Comune di Altopascio ha ottenuto nel 2012 dalla Curia Arcivescovile di Lucca, proprietaria del bene, la cessione della proprietà del complesso architettonico e dei terreni adiacenti per cinquanta anni. Grazie all'azione congiunta del Comune di Altopascio, della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e della Regione Toscana, l'ex casa canonica e una casa colonica annessa sono state completamente recuperate e adibite a ostello per pellegrini, significativamente denominato "Ostello di San Pietro" (figg. 6-7)<sup>24</sup>. La chiesa resta invece ancora da restaurare e nelle intenzioni dell'amministrazione comunale di Altopascio dovrebbe in futuro costituire uno spazio polifunzionale comprendente un centro di documentazione storico-archeologica dove reperti non osteologici e osteologici troverebbero la loro opportuna e naturale collocazione. In un certo senso si potrebbe sostenere che la memoria dei defunti, antichi e moderni, riscoperta attraverso lo scavo bioarcheologico, ha garantito la sopravvivenza del sito, riannodando i fili tra comunità attuale e antichi abitanti dell'area, mediazione agevolata dal ruolo funerario del sito grazie all'esistenza del cimitero contemporaneo.

<sup>24</sup> L'ostello è dal 2022 gestito dall'Organizzazione di Volontariato "Sentieri di Felicità" che collabora con il Comune di Altopascio e la Divisione di Paleopatologia nel fornire ospitalità agli studenti impegnati negli scavi archeologici durante i mesi estivi.



8. AULLA (MS), ABBAZIA DI SAN CAPRASIO. LE RELIQUIE DEL SANTO OGGI CONSERVATE IN UNA TECA VITREA SOTTO L'ALTARE MAGGIORE (foto D. Papalini, CC BY-SA 3.0)

#### SAN CAPRASIO DI AULLA (MS), SEPOLTURE MEDIEVALI E UN SANTO RITROVATO

Il complesso di San Caprasio, sede di un'importante abbazia benedettina in età medievale posta su uno dei tratti più strategici della Francigena, alla confluenza della Magra con il torrente Aulella, è stato oggetto a partire dal 2001 di scavi archeologici condotti dall'Istituto di Storia della Cultura Materiale di Genova (ISCUM) sotto la direzione di Tiziano Mannoni e di Enrico Giannichedda<sup>25</sup>. I lavori archeologici, effettuati parallelamente a imponenti restauri, sono culminati nell'apertura nel 2012 del museo dell'abbazia<sup>26</sup>. Gli scavi, in buona parte musealizzati, rappresentano attualmente l'indagine più completa di un sito monastico lunigianese e hanno permesso di delineare le principali fasi di sviluppo del monastero, oltre a portare all'acquisizione di un notevole campione scheletrico di individui (circa un centinaio databili tra VIII/IX e XV secolo)<sup>27</sup>. La scoperta dei resti ossei di San Caprasio, di cui nei secoli era andata persa la memoria, conservati all'interno di un sarcofago di stucco nell'abside centrale della chiesa, ha rappresentato forse uno dei risultati più eclatanti dell'indagine (*fig. 8*). Una sorta di *inventio* archeologica del corpo santo che, proprio grazie agli scavi, ha conosciuto una nuova vitalità di culto, vivificando la rinascita del luogo come polo religioso e culturale. La creazione dell'associazione "Gli amici di San Caprasio" sotto la guida di Riccardo Boggi, vera anima delle iniziative culturali di Aulla, ha sostenuto il mantenimento e la cura del museo avvalendosi della collaborazione di studiosi quali Tiziano Mannoni, Enrico Giannichedda, Ermanno Arslan - solo per citarne alcuni -, e ha gettato le basi per creare una sinergia positiva tra istituzione parrocchiale, comune di Aulla, Soprintendenza e Università che ha dato e darà innumerevoli frutti.

<sup>25</sup> ARSLAN *et al.* 2006.

<sup>26</sup> BOGGI, GIANNICHEDDA 2021.

<sup>27</sup> Per lo studio preliminare di un campione scheletrico si veda PAGNI *et al.* 2006.



9. AULLA (MS), ABBAZIA DI SAN CAPRASIO. SEPOLTURA DI XII SECOLO SITUATA A RIDOSSO DELL'ABSIDE SETTENTRIONALE (foto SABAP Lucca e Massa Carrara)

Recentemente, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Lucca e Massa Carrara<sup>28</sup> ha promosso una ripresa delle indagini, in questo caso specificatamente rivolte alle stratificazioni cimiteriali medievali. In due campagne consecutive condotte nella primavera e nell'estate del 2021 è stato scavato completamente il vano della sacrestia collocato a ridosso dell'abside settentrionale della chiesa abbaziale (San Caprasio III – XI secolo). Qui è stata evidenziata una sequenza di una trentina di inumazioni, databili tra XI e XIV secolo, che ha arricchito il già nutrito campione di individui scheletrici provenienti dalle altre aree adiacenti alla chiesa e ha gettato le basi per un nuovo progetto di studio sulla popolazione medievale lunigianese (*fig. 9*). Grazie al finanziamento degli Amici di San Caprasio è in corso presso la McMaster University di Hamilton (Canada), nell'ambito di un dottorato di ricerca, l'analisi degli isotopi stabili del Carbonio (<sup>13</sup>C) e dell'azoto (<sup>15</sup>N) contenuti nel collagene di coste e denti di un campione di popolazione basso medievale (XI-XIII secolo) per la ricostruzione della paleodieta e, contestualmente, lo studio della mobilità attraverso l'analisi degli isotopi dell'Ossigeno (<sup>18</sup>O) e dello Stronzio (<sup>87</sup>Sr)<sup>29</sup>. Nel caso lunigianese si può dire che la comunità locale sia stata fin da principio motore e stimolo per i lavori archeologici e per lo studio dei resti umani, per cui è stata la comunità stessa a valorizzare i “resti di umanità” generati dalle ricerche archeologiche. Tra tutti questi resti spicca per singolarità la riscoperta del corpo del Santo titolare della chiesa stessa.

## CONCLUSIONI

La sinergia sviluppata tra Soprintendenza e Università ha portato a instaurare un proficuo rapporto con le istituzioni religiose (proprietarie dei terreni/edifici interessati dagli scavi) e con le amministrazioni locali, ma un ruolo fondamentale è stato svolto dalle comunità locali, partecipi della ricerca fin dalla fase di progettazione degli interventi, fattore che ha assicurato un supporto logistico e pratico straordinario durante l'attività sul campo, ma soprattutto ha costituito la base su cui costruire il coinvolgimento progressivo di tutti i membri della società locale nella fase di valorizzazione dei risultati. In questo senso, il processo di “riappropriazione” dei beni bioarcheologici è stato un processo del tutto naturale, quasi scontato. Gli scavi, che non sono mai stati chiusi al pubblico ma anzi “esposti” in tutte le fasi operative, hanno goduto di una forte visibilità, implementata dall'uso dei *social media*. Nei casi descritti non vi sono stati conflitti tra comunità d'eredità e autorità pubblica, tra comunità scientifica e comunità di patrimonio in senso lato. La ricerca stessa ha permesso alla cittadinanza di interpretare un ruolo attivo, in un certo senso l'ha accompagnata nell'atto di creare il patrimonio culturale in cui identificare sé stessa, proprio nel senso inteso dalla Convenzione di Faro.

Si tratta, in effetti, negli esempi proposti, di tre casi paradigmatici in cui coincidono interesse dei ricercatori esterni alla comunità (etico) e interesse dei membri appartenenti alla comunità (emico) in cui si sviluppa il progetto bioarcheologico<sup>30</sup>. Non sempre tuttavia, come ben sappiamo sulla base soprattutto di esperienze extraeuropee e di qualche esperienza europea<sup>31</sup>, si arriva a trovare una comunità d'intenti tra le istanze dei diversi attori che ruotano attorno al rinvenimento di sepolture. Una difficoltà che in alcuni casi è alimentata da regole religiose difficilmente conciliabili<sup>32</sup>, e che pone una questione ineludibile alle nostre istituzioni e ai nostri legislatori, riproponendo un antico dilemma: come conciliare l'interesse culturale pubblico della maggioranza dei cittadini e dello Stato con l'interesse delle minoranze (religiose, ma non solo) e il rispetto dei loro diritti.

---

<sup>28</sup> Lo scavo si è svolto sotto la direzione scientifica della dott.ssa Marta Colombo ed è stato eseguito sul campo da Antonio Fornaciari e Matteo Vangeli.

<sup>29</sup> *Mic* 2022, pp. 28-31.

<sup>30</sup> Etico ed emico intesi secondo la definizione di Marvin Harris, principale teorico del materialismo culturale, vedi HARRIS 1984; sul tema in ambito archeologico vedi le riflessioni in NIZZO 2021 e NIZZO 2018.

<sup>31</sup> Pensiamo in particolare al dibattito antropologico (KRMPOUCH 2020) sviluppato nel mondo anglosassone a partire dalla promulgazione del *Native American Graves Protection and Repatriation Act* (NAGPRA) in USA nel 1990 e ai recenti sviluppi delle ricerche italiane sui cimiteri ebraici italiani, vedi BELCASTRO, MARIOTTI 2021; DI STEFANO, ROSSI 2021.

<sup>32</sup> Per la religione ebraica si veda DI SEGNI 2021.

Del resto nemmeno più è concepibile antropologicamente una società in cui i valori siano stabili e consolidati nel tempo, e in cui, dal punto di vista normativo, le regole per così dire di “ingaggio” nello studio dei resti umani siano ferme e immutabili, una volta stabilite. Siamo convinti, ad esempio, che le stesse linee guida avranno bisogno presto di aggiornamenti e nuove soluzioni per accompagnare nella direzione delle buone pratiche di ricerca il tumultuoso sviluppo tecnologico biomedico e le sue applicazioni in ambito bioarcheologico, in particolare per le scienze biomolecolari.

Lo studio dei resti umani in ogni caso, nella nostra esperienza, non ha costituito un ostacolo alla creazione di un’archeologia partecipata dalle comunità, ma è stato semmai un fattore che ha incrementato interesse e volontà di riappropriazione della storia attraverso gli “archivi biologici”, resi finalmente parlanti grazie all’archeologia e alla bioarcheologia nella loro dimensione contestuale, superando fin dall’inizio quindi l’ottica puramente localistica che può dare adito a letture scollegate dal significato storico globale dei reperti umani.

\*Dipartimento di Ricerca Traslazionale e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia –  
Università di Pisa  
[antonio.fornaciari@unipi.it](mailto:antonio.fornaciari@unipi.it)

\*\* Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Lucca e Massa Carrara  
[neva.chiarenza@cultura.gov.it](mailto:neva.chiarenza@cultura.gov.it)  
[marta.colombo@cultura.gov.it](mailto:marta.colombo@cultura.gov.it)

## Bibliografia

- ARIZZA 2021: M. ARIZZA (a cura di), *Trattamento e restituzione del Patrimonio culturale. Oggetti, resti umani, conoscenza* (Atti dei webinar; 10-11 novembre 2020 e 21-22 aprile 2021), Roma.
- ARSLAN *et al.* 2006: E. ARSLAN, F., BARTOLI, R. BOGGI, L. BURDASSI, M.L. CASATI, E. GIANNICCHEDDA, R. LANZA, B. LIPPI, F. MALLEGNI, G. MENNELLA, G. PAGNI, O. RATTI, T. MANNONI, "Indagini archeologiche nella chiesa dell'abbazia altomedievale di San Caprasio ad Aulla (MS)", in *Archeologia Medievale* XXXIII, pp. 167-221.
- BELCASTRO, MARIOTTI 2021: M.G. BELCASTRO, V. MARIOTTI, "The place of human remains in the frame of cultural heritage: the restitution of medieval skeletons from a Jewish cemetery", in *Journal of Cultural Heritage*, 49, pp. 229-238.
- BELCASTRO, NIZZO 2022: M.G. BELCASTRO, V. NIZZO, "I resti scheletrici umani al confine tra antropologia ed archeologia", in BELCASTRO *et al.* 2022, pp. 87-162.
- BELCASTRO *et al.* 2022: M.G. BELCASTRO, G. MANZI, J. MOGGI CECCHI (a cura di), *Quel che resta. Scheletri e altri resti umani come beni culturali*, Bologna.
- BOGGI, GIANNICCHEDDA 2021: R. BOGGI, E. GIANNICCHEDDA (a cura di), *Archeologia in un'abbazia millenaria* (Quaderni dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale, 5), Firenze.
- CATTANEO 2018: C. CATTANEO, *Naufraghi senza volto. Dare un nome alle vittime del Mediterraneo*, Milano.
- CONNOR, SCOTT 2001: M. CONNOR, D.D. SCOTT (a cura di), *Archaeologists as Forensic Investigators: defining the Role* (*Historical Archaeology* 35, 1) (<https://link.springer.com/journal/41636/volumes-and-issues/35-1>; ultimo accesso, 10 dicembre 2024).
- DI STEFANO, ROSSI 2021: V. DI STEFANO, D. ROSSI, "Pratiche di restituzione di resti umani in contesti funerari ebraici. I casi di Roma e Bologna", in ARIZZA 2021, pp. 145-160.
- FABIETTI 2012: U. FABIETTI, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, Roma.
- FARO 2005: FARO CONVENTION, *The framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Convention; Faro 2005), (<https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>; ultimo accesso, 10 dicembre 2024).
- FAVOLE 2003: A. FAVOLE, *Resti di Umanità. Vita sociale del corpo dopo la morte*, Roma-Bari.
- FORNACIARI 2023: A. FORNACIARI, "Death in the time of pandemic: a Tuscan cholera cemetery at Benabbio (1855)", in *Historical Archaeology* 57, 1, pp.1254-1268.
- FORNACIARI, COSCHINO 2012: A. FORNACIARI, F. COSCHINO, "Il Castello di Benabbio in Val di Lima (LU): Le Trasformazioni Insediative tra XII e XIV Secolo", in F. REDI, A. FORGIONE (a cura di), *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*; (L'Aquila 2012), Firenze, pp. 257-264.
- FORNACIARI *et al.* 2016: A. FORNACIARI, F. COSCHINO, A. CARIBONI, L. CAVALLINI, A. FARNOCCHIA, S. TESTI, G. VERCELLOTTI, "Badia Pozzeveri (LU). Lo scavo bioarcheologico di un monastero lungo la via Francigena", in *Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana* 11/2015, *Saggi*, pp. 123-135.
- FORNACIARI *et al.* 2020: A. FORNACIARI, R. GAETA, L. CAVALLINI, G. ARINGHERI, R. ISHAK, F. BRUSCHI, V. GIUFFRA, "A 13<sup>th</sup> century cystic echinococcosis from the cemetery of the Monastery of Badia Pozzeveri (Lucca, Italy)", in *International Journal of Paleopathology* 31, pp. 79-88.
- FORNACIARI *et al.* 2022: A. FORNACIARI, A. AMARO, L. CAVALLINI, F. COSCHINO, V. GIUFFRA, "The cemetery of San Pietro di Pozzeveri, Lucca. Bioarchaeology and funerary archaeology of a medieval monastic churchyard (11th-13th centuries)", in *PCA European Journal of Post Classical Archaeologies* 12, pp. 163-186.
- GIBBONS 2013: A. GIBBONS, "The thousand-year graveyard", in *Science* 342(6164), pp.1306-1310.
- HARRIS 1984: M. HARRIS, *Materialismo culturale. La lotta per una scienza della cultura*, Milano.
- KOFF 2006: C. KOFF, *La memoria delle ossa*, Milano.
- KRMPOTICH 2020: C. KRMPOTICH, "Repatriation", in *Oxford Bibliographies Online*, (<https://www.oxfordbibliographies.com/display/document/obo-9780199766567/obo-9780199766567-0234.xml>; ultimo accesso, 10 dicembre 2024).
- MiC 2022: MINISTERO DELLA CULTURA, *I resti scheletrici umani: dallo scavo, al laboratorio, al museo*, Roma.

- MILANESE 2009: M. MILANESE, “Per un’archeologia dell’età contemporanea: guerra, violenza di guerra e stragi”, in *Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università di Sassari* 1, pp. 303-318.
- NIZZO 2018: V. NIZZO, “La prospettiva ‘emica’ tra antropologia e archeologia. Un approccio possibile?”, in V. NIZZO, A. PIZZO, E. CHIRICO (a cura di), *Antico e non antico. Scritti multidisciplinari offerti a Giuseppe Pucci*, Sesto San Giovanni, pp. 437-448.
- OGGIANO 2021: I. OGGIANO, “Restituire” il patrimonio alla comunità”, in ARIZZA 2021, pp. 239-242.
- PAGNI *et al.* 2006: G. PAGNI, L. BURDASSI, F. MALLEGGNI, F. BARTOLI, B. LIPPI, “Analisi biologiche dei resti umani dalla necropoli intorno all’area dell’abside e all’interno della chiesa di San Caprasio di Aulla”, in ARSLAN *et al.* 2006, pp. 208-219.
- SMITH *et al.* 2023: A.K. SMITH, L.J. REITSEMA, A. FORNACIARI, L. SINEO, “Exploring the effects of weaning age on adult infectious disease mortality among 18th–19th century Italians”, in *American Journal of Human Biology* 35(5), e23864.
- REMOTTI 2005: F. REMOTTI, “Riflessioni sulla densità culturale”, in *Passaggi. Rivista Italiana di Scienze Transculturali* 10, pp. 18-40.
- REMOTTI 2010: F. REMOTTI, *L’ossessione identitaria*, Roma-Bari.
- RUFO, BELCASTRO 2022: F. RUFO, M.G. BELCASTRO, “Potenzialità e vincoli nello studio antropologico dei resti umani: legittimità della ricerca e aspetti di ordine etico”, in BELCASTRO *et al.* 2022, pp. 163-175.
- SANTIAGO-RODRIGUEZ *et al.* 2019: T.M. SANTIAGO-RODRIGUEZ, A. FORNACIARI, G. FORNACIARI, S. LUCIANI, I. MAROTA, G. VERCELLOTTI, G.A. TORANZOS, V. GIUFFRÀ, R.J. CANO, “Commensal and Pathogenic Members of the Dental Calculus Microbiome of Badia Pozzeveri Individuals from the 11th to 19th Centuries”, in *Genes* 10, 4, 299.
- SOZZI 2009: M. SOZZI, *Reinventare la morte. Introduzione alla tanatologia*, Roma-Bari.
- TOGNOTTI 2000: E. TOGNOTTI, *Il Mostro Asiatico. Storia del Colera in Italia*, Roma-Bari.